

Vulgare latium

Lingua Testi Storia

Edoardo Buroni

Dare a Cesare la Parola di Dio

La lingua dei “Discorsi alla Città”
di Carlo Maria Martini

Prefazione di Vittorio Coletti

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



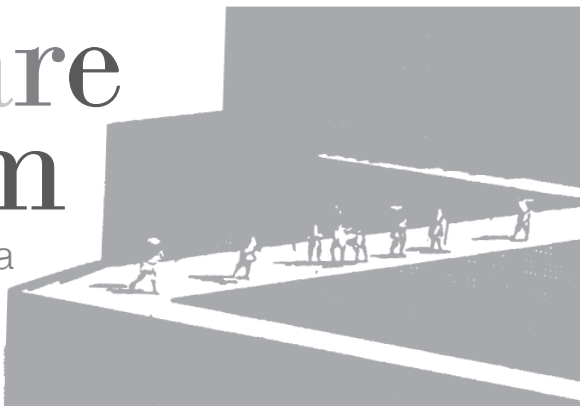
La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Vulgare latium

Lingua Testi Storia

diretta da
Massimo Prada e
Giuseppe Polimeni



COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppe Antonelli (Università di Cassino), Ilaria Bonomi (Università di Milano), Margarita Natalia Borreguero Zuloaga (Università Complutense di Madrid), Gabriella Cartago (Università di Milano), Rita Fresu (Università di Cagliari), Hermann W. Haller (Queens College & Graduate School - City University of New York), John Kinder (University of Western Australia-Perth), Rita Librandi (Università di Napoli "L'Orientale"), Bruno Moretti (Università di Berna), Silvia Morgana (Università di Milano), Franco Pierno (Università di Toronto), Mario Piotti (Università di Milano), Giovanni Rovere (Università di Heidelberg), Giuseppe Sergio (Università di Milano), Pietro Trifone (Università di Roma "Tor Vergata").

La collana *Vulgare latium* si propone di sondare la profondità e la complessità della lingua e dei volgari italiani, delle loro espressioni, dalle origini ai giorni nostri, valorizzando in prima istanza un approccio storico capace di illuminare momenti e testi, letterari e documentari, della nostra tradizione.

La storia è considerata nella sua valenza sociale, quella che, dentro la babelica varietà delle grammatiche e delle forme, permette la nascita e la condivisione del codice lingua, frutto di un accordo tra individui e, per accordo, in continuo cambiamento.

Centrale nella ricerca è il testo, inteso come punto non ripetibile di interazione tra il soggetto e il codice, ma anche come campo in cui le forze dell'interpretazione esercitano la loro azione, tra la storia propria e del contesto e la storia della tipologia e del sistema.

Dentro la diacronia del mezzo espressivo si collocherà la vicenda del testo, osservato nel momento della sua genesi e seguito nel percorso d'archivio e di biblioteca, considerato nelle fasi della trasmissione, con una ricostruzione che può e deve essere ipotetica e verificata anche in relazione alla lingua e al suo evolversi.

La direzione e il comitato assicurano attraverso un processo di *double blind peer review* la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità



Edoardo Buroni

Dare a Cesare la Parola di Dio

La lingua dei “Discorsi alla Città”
di Carlo Maria Martini

Prefazione di Vittorio Coletti

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

1ª edizione italiana copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Alla mitica Nanda,
insostituibile complice
di tante “martinerie” educative*

Indice

Prefazione , di <i>Vittorio Coletti</i>	pag.	9
Introduzione	»	13
1. Uomo della Parola, pastore nella Città	»	17
1. L'orizzonte "filo-logico"	»	17
2. Comunicare e dialogare	»	26
3. Attraversare la Città	»	38
4. I "Discorsi di Sant' Ambrogio"	»	50
2. Aspetti testuali e retorici	»	59
1. L'Alfa e l'Omega	»	59
2. Mettere ordine	»	68
3. Domandare e negare, per asserire	»	74
4. Fuor di metafora	»	85
5. La sobrietà retorica	»	95
6. E pluribus unum	»	99
3. Una lingua cardinale, curiale, aulica, illustre	»	107
1. Aspetti sintattici	»	108
1.1. Governare la complessità	»	108
1.2. Non subordinare il fine al mezzo, ma il mezzo al fine	»	116
1.3. Secondo l'ordine del Signore	»	123
2. Aspetti morfosintattici e morfologici	»	129
2.1. Con quanta abbondanza hai manifestato la saggezza	»	129
2.2. Leggere i segni dei tempi, e dei modi	»	134
2.3. La dignità della persona	»	143
3. Note essenziali di fonetica, grafia e interpunzione	»	153

4. La Parola tra le parole	pag. 161
1. Parola di salvezza, parole della vita	» 161
2. Riflettere sulle parole	» 164
3. Il vocabolario di Carlo Maria Martini	» 180
3.1. Le parole di Cesare	» 181
3.2. La Parola di Dio e le parole del suo popolo	» 197
3.3. Le parole della vita interiore e del vivere sociale	» 209
3.4. Le parole di oggi e le parole di ieri	» 218
Conclusioni	» 229
Bibliografia	» 235
Indice dei nomi	» 251

Prefazione

Con un'analisi impeccabile per precisione di dati e intelligenza di valutazione, Edoardo Buroni dimostra che Carlo Maria Martini appartiene a una genealogia di predicatori cattolici tanto illustre e antica quanto poco numerosa. Intendo quella tradizione dell'omiletica, anche linguisticamente colta, che, nata soprattutto con i domenicani nel Medioevo, è stata poi rapidamente soppiantata da una predicazione magari confezionata con molta arte ma deliberatamente priva di ambizioni culturali, cui si è preferito un discorso semplificato e ad effetto, che emoziona più di quanto faccia riflettere.

All'inizio, si ricorderà, convivevano nelle prediche in volgare un momento intellettualmente e linguisticamente impegnativo, fatto di esegesi biblica e perfino di una accorta educazione linguistica dei fedeli, portati didatticamente a rendersi conto del significato delle parole sacre nella nuova lingua, e un momento di loro coinvolgimento emotivo ed esortativo affidato a *exempla*, a raccontini, episodi della vita dei santi etc. È noto che ben presto questo secondo aspetto ha preso sempre più piede e che alla fine la componente diciamo così "letteraria, narrativa", ha espulso dalle prediche quella argomentativa e filosofico-teologica, rimasta non a caso soprattutto nelle prediche di oratori in odore di eresia come Savonarola. La prevalenza della narrazione sulla riflessione ha favorito la dimensione estetico-letteraria del linguaggio (sia come vivacità del racconto, alla san Bernardino da Siena, sia come esibizione di eleganza poetica, alla Panigarola), ma ha penalizzato un uso dal pulpito di una lingua colta ma non retorica, elegante ma non gratuita, precisa ma non sovrabbondante. Appunto la lingua dei discorsi del cardinal Martini, come risulta dall'analisi di Buroni.

Alcuni segni legano la predicazione del cardinale alla miglior tradizione dell'omiletica colta, che punta a un uditorio che deve crescere in

cultura per rafforzarsi in fede e opere, più che a un pubblico da catturare con la suggestione di un racconto avvincente o da abbagliare con lo sfarzo della lingua (due volti di una stessa modalità comunicativa che privilegia la fascinazione sull'istruzione). Ecco allora la pianificazione preliminare dei discorsi, tipica di un procedimento trattatistico, saggistico, che mette l'uditorio in grado di controllare lo sviluppo e la completezza di ciò che viene detto. Scrive Buroni (p. 68): «Martini aveva l'abitudine di fornire esplicitamente ai suoi destinatari indicazioni sul proprio procedere argomentativo»; è un'eredità aggiornata dell'antica tecnica delle *artes praedicandi*, che esponevano per chiarezza didattica all'inizio la struttura che il discorso avrebbe poi seguito, con una sorta di indice ragionato preliminare. È un gesto oratorio proposto a un ascoltatore che si vuole consapevole e informato ed evidente anche nel frequente ricorso a domande non retoriche che hanno lo stesso compito preinformativo e pianificatore.

Questa dimensione colta del discorso si osserva pure nella tabella che Buroni fornisce sulla lunghezza di frasi e proposizioni e numero di proposizioni per frase nelle prediche di Martini, dalla preferenza per la variante scritta del pronome personale soggetto di terza persona su quella prevalente nel parlato (*egli* su *lui*) e dalla fedeltà sostanziale al congiuntivo, con dati che rivelano una comunicazione linguisticamente impegnativa, fedele alla norma, formale, controbilanciata e integrata, per favorire la comprensione, non (significativamente) da forme colloquiali o trasandate di sintassi, quanto dall'ampio utilizzo di connettivi testuali che raccordano e spiegano i nessi tra proposizioni e frasi.

Analizzando il vocabolario di Martini, infine, Buroni parla (p. 164) con precisione degna del suo autore di «consapevolezza, cura e selezione», le proprietà del lessico degli autori di miglior qualità che non sciupano parole ma neppure risparmiano quelle necessarie (ad esempio, le frequenti ditologie e le terne in sequenza non ribadiscono, come perlopiù accade nel discorso pubblico nazionale, la stessa cosa sinonimicamente, ma la articolano e precisano). Capita così a Martini di rinnovare movenze della miglior predicazione colta antica alla Giordano da Pisa, come quando definisce il valore delle parole (la differenza tra *annuncio* e *dialogo* o tra *integrazione* e *accoglienza*, cfr. pp. 176-177), facendo (malinconicamente) pensare chi non si nasconde quale enorme occasione perduta di educazione popolare e linguistica sia stata la predica cattolica in Italia, per secoli unico vero mezzo di comunicazione di massa.

Il fatto è che il monito di Gesù in *Mt* 12,36-37, che Buroni ricorda (a p. 162) come emblema del linguaggio di Martini («Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del

giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»), sarà stato sicuramente rispettato, nel cuore, dalle legioni di predicatori della domenica, ma pochi di essi hanno capito che la fondazione delle parole sta nel loro uso trasparente, preciso, comprensibile ma non sciatto, profondo anche se non difficile, consapevole anche se non erudito, corretto ancorché non scolastico. Proprio lo stile del cardinal Martini.

Vittorio Coletti

Introduzione

Uno degli aspetti più rilevanti della figura e dell'impegno pastorale di Carlo Maria Martini è stata la sua volontà di confrontarsi con il mondo, con la reale condizione delle persone che lo abitano, per declinare in modo efficace, concreto e comprensibile il messaggio evangelico. Per questo gli sono stati riconosciuti da molti, credenti e non credenti, una sincera apertura al dialogo, l'impegno per trovare mediazioni che non si configurassero come un compromesso al ribasso, lo sforzo di comprendere le ragioni altrui, l'invito costante a trovare ragioni profonde e fondate per le proprie convinzioni da sottoporre al confronto comune¹. Atteggiamenti non sempre ben accolti e compresi all'interno della Chiesa stessa, ma che di sicuro hanno guadagnato a Martini stima e rispetto; complice anche l'indubbia caratura morale, umana e culturale del personaggio.

Gli interlocutori di questo padre gesuita divenuto inaspettatamente vescovo della più importante diocesi italiana (e forse mondiale) sono stati molti ed eterogenei. Tra costoro, un posto speciale spetta agli amministratori della cosa pubblica, con cui il cardinale sentiva di condividere il gravoso impegno a servizio dell'uomo da una posizione di particolare responsabilità: è quindi indubbio che attraverso i discorsi ufficiali a loro rivolti sia possibile tracciare un quadro significativo e interessante del pensiero e della figura di Carlo Maria Martini.

1. In tutto questo sembra quasi di scorgere una continuità ideale e pragmatica con il testamento di Paolo VI, pontefice per cui l'arcivescovo di Milano qui considerato nutriva grande rispetto già prima di succedergli sulla cattedra ambrosiana: «Sullo stato della Chiesa; abbia essa ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore. Sul Concilio: si veda di condurlo a buon termine, e si provveda ad eseguirne fedelmente le prescrizioni. Sull'ecumenismo: si prosegua l'opera di avvicinamento con i Fratelli separati, con molta comprensione, con molta pazienza, con grande amore; ma senza deflettere dalla vera dottrina cattolica. Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo» (il testo integrale del testamento, scritto tra il 1965 e il 1973, è consultabile sul sito vaticano: www.vatican.va).

Quanto qui si propone non ha però in prima istanza un taglio teologico o politologico-sociale, in parte estraneo alle competenze specifiche di chi scrive. Si è voluto invece indagare le suddette caratteristiche del porporato servendosi degli strumenti propri dell'analisi linguistica e facendole così emergere dal piano della "forma accidentale"; un piano che in casi come questo trova una stretta contiguità con quello della "sostanza materiale". Un approccio, si auspica, originale e fecondo, in grado di raggiungere l'obiettivo considerando un orizzonte più ampio e forse apparentemente collaterale rispetto al contenuto dei messaggi veicolati dall'arcivescovo. Ma in realtà, come si avrà modo di dimostrare, sono la stessa formazione filologica di Martini e la sua acribia nell'analizzare (e produrre) testi, primi fra tutti quelli sacri, a legittimare una ricerca siffatta.

Tale scelta ha suggerito di non esitare ad avvalersi di una certa ricchezza di esemplificazioni, magari in qualche caso un po' sovrabbondante, ma finalizzata a far emergere il più possibile il forte legame che intercorre tra le parole e i pensieri di Carlo Maria Martini: in questo modo si è voluto fornire non solo ampio materiale dimostrativo dei fenomeni via via analizzati, ma anche uno spaccato ampio ed esaustivo dei contenuti così trasmessi.

Il lavoro di ricerca ha già ricevuto una prima, sintetica e parziale forma pubblica nell'intervento tenuto in occasione dell'XI convegno ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana), "L'italiano della politica e la politica per l'italiano", svoltosi a Napoli dal 20 al 22 novembre 2014: il titolo della comunicazione era *La Parola per la politica. Aspetti linguistici e retorici dei "Discorsi alla Città" del cardinale Carlo Maria Martini*, stampato poi negli atti del convegno stesso². Una versione ben più ampia e affine a quanto qui proposto è stata poi presentata in occasione del "Carlo Maria Martini International Award 2014-2015 (seconda edizione)" promosso dalla Fondazione Carlo Maria Martini di Milano, riscuotendo il gradito apprezzamento della giuria. Naturale, però, che il lavoro prenda le mosse da molto più lontano, da un forte interesse personale, e che per la presente pubblicazione si siano approfonditi e contemplati diversi aspetti ignorati o sintetizzati nel contesto dell'appuntamento napoletano, e si siano ulteriormente sviluppati alcuni livelli dell'analisi storico-linguistica per i quali si era scesi meno nel dettaglio in occasione del concorso summenzionato.

L'analisi proposta si articolerà dunque come segue. Nel primo capitolo si affronteranno le questioni di base relative al rapporto tra Carlo Maria Martini e la comunicazione (politica), con una particolare attenzione al binomio *lògos-pòlis*; e, successivamente, ci si concentrerà sulla presentazione del *corpus* dei "Discorsi alla Città". Il secondo capitolo studierà la struttura dei testi dell'arcivescovo nelle loro caratteristiche più ampie e nelle

2. Cfr. appunto Buroni (2016).

loro strategie argomentative e retoriche. Nel terzo capitolo l'attenzione si focalizzerà invece sugli aspetti linguistici più minuti di ordine grammaticale, seguendo i canonici livelli della sintassi, della morfosintassi e della morfologia, e con qualche accenno a grafia, fonetica e interpunzione. Il quarto capitolo – il più corposo, ma ancora aperto a ulteriori spunti e approfondimenti – concluderà l'analisi considerando il lessico martiniano e indagando non solo quali parole si incontrano nei “Discorsi alla Città”, ma anche, e soprattutto, quale pensiero è ad esse sotteso e viene dunque trasmesso, in uno stretto rapporto tra le parole e la Parola.

L'analisi è stata condotta nel modo più scientifico e accurato possibile, con il relativo grado di interdisciplinarietà consentito dal taglio della trattazione e dalle competenze di chi la propone, nell'intento di fornire un quadro oggettivo di ciò che si è voluto studiare e interpretare. L'auspicio è dunque che l'interesse per la materia, la stima per il personaggio e il sentire soggettivo, che sicuramente emergeranno anche involontariamente nelle pagine che seguiranno, non compromettano l'imparzialità critica di fondo con cui si è inteso procedere.

Tra i ringraziamenti dovuti e voluti, un posto particolare spetta a Vittorio Coletti, a cui debbo l'onore della Prefazione. Sincera gratitudine va anche a monsignor PierAngelo Sequeri, a don Virginio Pontiggia e a padre Carlo Casalone (rispettivamente presidente e segretario della giuria del “Carlo Maria Martini International Award”, e presidente della Fondazione Carlo Maria Martini) per i preziosi suggerimenti e per aver incoraggiato la presente pubblicazione. Esprimo inoltre un sentito ringraziamento nei confronti degli amici e colleghi Giuseppe Polimeni e Massimo Prada, che hanno accolto il volume nella collana da loro diretta, nonché a Tommaso Gorni per la professionalità e la disponibilità con cui ha seguito gli aspetti editoriali. Né può mancare un pensiero grato a Ilaria Bonomi che ha accompagnato con la consueta partecipazione intellettuale e umana ogni fase di questa ricerca.

1. Uomo della Parola, pastore nella Città

1. L'orizzonte "filo-logico"

Lògos e *pòlis* costituiscono i due termini inscindibili e complementari di un binomio che ha caratterizzato l'azione pastorale e il magistero di Carlo Maria Martini: una peculiarità che si è dispiegata lungo tutto il ventennio abbondante durante il quale questo vescovo ha presieduto la cattedra dell'arcidiocesi ambrosiana. Due termini che però emergono nella biografia di Martini ben prima della sua elezione ad arcivescovo di Milano.

Centrale anzitutto la relazione con il *lògos*, vero fulcro della spiritualità e dell'agire di Martini fin dagli anni della giovinezza. Un *lògos* che va declinato nella sua doppia accezione di 'parola umana' e di 'Parola di Dio', non sempre tra loro chiaramente disgiungibili: ne è prova l'episodio che verso la fine degli anni Trenta vide Carlo Maria, ancora studente delle scuole medie, girare di propria iniziativa le biblioteche di Torino, sua città natale e sede dell'istituto gesuitico che stava frequentando, alla ricerca di una buona traduzione in italiano della Bibbia: da un lato, dunque, l'interesse per la comunicazione verbale "terrena" e, dall'altro, il suo legame con il *Verbum* scritto e incarnato attraverso cui Dio comunica con la sua creatura prediletta¹.

1. «Nell'Istituto Sociale ricevevo un'educazione seria, austera, e insieme molto libera. Mi colpì in particolare che i padri parlavano spesso della Scrittura, della Parola di Dio. Però non la leggevamo quasi mai, ascoltavamo il piccolo brano in latino della Messa, che veniva spiegato rapidamente. Io mi dicevo "Se veramente c'è questa Parola di Dio, bisogna poterla leggere". Mi misi così a cercare nelle biblioteche di Torino una traduzione italiana completa del Nuovo Testamento. Trovai edizioni dei Vangeli, ma faticavo a trovare un'edizione completa del Nuovo Testamento tradotta dal greco, che riuscii a procurarmi solo dopo parecchie ricerche. Avevo allora 11-12 anni. Fu l'inizio dell'amore per la Scrittura, e poi vollì leggere tutti gli altri libri che la compongono. La conoscevo tanto poco da pormi la domanda se la Bibbia fosse un libro di poesia o in prosa. Chi stava attorno a me non sapeva neanche rispondere bene a tale quesito. Incominciai allora a leggere il libro di Giobbe – avevo quindici anni – in una bellissima versione italiana appena pubblicata. Mi inna-

Un episodio che mette in luce altri aspetti caratteriali e operativi per i quali il futuro porporato si è sempre distinto: una forte attrazione per la conoscenza razionale e culturale, una sua finalizzazione alla dimensione religiosa e spirituale, un'attenta cura scientifica di analisi e apprendimento, un'apertura di orizzonti critici non comune e contraria a verità precostituite da acquisire passivamente, un certo tasso di coraggio e di intraprendenza nel percorrere (o spesso addirittura "precorrere") sentieri potenzialmente pericolosi perché inerpicantisi per crinali a strapiombo su ciò che era guardato con sospetto, invisibile o addirittura proibito dall'ortodossia cattolica del tempo; saranno state forse la passione per la montagna e l'esperienza alpina² a permettere a Martini di sopportare le fatiche dell'ascesa, di non perdere mai l'equilibrio e di raggiungere in tal modo vette tanto impervie quanto aperte su orizzonti affascinanti.

Erano infatti anni in cui la lettura e la conoscenza diretta della sacra Scrittura erano ancora appannaggio quasi esclusivo del clero, retaggio del timore controriformista che una più ampia diffusione tra i fedeli "semplici e impreparati" potesse comportare un'errata interpretazione del messaggio divino e metterne in dubbio la stessa autenticità e autorevolezza. Anche per questo, Martini, ormai divenuto gesuita e iniziando a svolgere attività di docenza presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, visse con particolare coinvolgimento e con una certa trepidazione l'evento più significativo per la Chiesa cattolica del Novecento: il Concilio Vaticano II, che, insieme a molte altre novità, accolse nella prassi liturgica la lingua dell'uso dei fedeli³ e incentivò apertamente una più ampia lettura della Parola di Dio, sancendo la legittimità di un suo studio scientifico, senza per questo negarne o sminuirne il valore di testo sacro rivelato.

È stato lo stesso Martini ad esplicitare quanto quel momento sia stato per lui essenziale nel conciliare le diverse esigenze ed accezioni del *lògos*:

Il Concilio fu un momento straordinario, per me personalmente e per tanti, forse quello più bello della mia vita, quello in cui si poteva ripensare, rilanciare e riproporre, in cui si sentiva vibrare una scioltezza, una libertà di parola, una capacità di penetrazione nuova. In particolare, come professori del Pontificio Istituto Bi-

morai sempre più della Scrittura, prima mosso dalla curiosità per l'aspetto letterario, poi interessato all'aspetto del contenuto. In particolare, quando conobbi più a fondo i Vangeli, volli rendermi conto della loro storicità»: Martini (2006), pp. 14-16. Cfr. inoltre Modena (2005), pp. 49-57 e Maggioni (2007). Martini è tornato spesso su considerazioni autobiografiche, molto illuminanti, di questo tipo: si ricorderanno almeno *In che modo e per quali tappe ci si innamora di Dio e della sua Parola?* (in Martini 1992, pp. 115-124), *Che cos'è la Bibbia per me?* (in Martini 1995, pp. 631-632), *La mia storia con la Scrittura* (in Martini 2001, pp. 601-610).

2. Cfr. Martini (2006), pp. 10-11 e 75-76.

3. Si veda almeno Librandi (2012), pp. 128-131.

blico, seguivamo da vicino la Costituzione della *Dei Verbum* sulla Parola di Dio, sulla rivelazione divina. Per noi era per così dire una questione di vita o di morte, perché se il Concilio avesse messo delle regole rispetto all'esegesi storico-critica e alla lettura della Scrittura da parte dei laici, ci saremmo sentiti giudicati, bloccati, sarebbe stata la fine. La nostra partecipazione fu quindi entusiasta, intensa, vissuta emotivamente. Il testo finale della Costituzione, assolutamente soddisfacente, riporta tutto al dono che Dio fa di sé e della sua Parola, ma nella sua Parola intende la sua Persona, il suo Mistero, il suo segreto⁴.

La *Dei Verbum*⁵ ha dunque sempre rappresentato la stella polare del magistero conciliare a cui Carlo Maria Martini ha guardato per orientare il proprio operato, citandola ripetutamente. Inizialmente si trattò di coniugare “Parola” e “parola” in qualità di studioso e di insegnante: dopo aver già conseguito una laurea in Teologia fondamentale nel 1958⁶ presso la Pontificia Università Gregoriana con una tesi dal titolo *Il problema storico della Risurrezione di Gesù nei teologi recenti*, Martini, nel 1966, si addottorò in sacra Scrittura presentando uno studio su alcuni codici che tramandano il Vangelo di Luca:

L'analisi era svolta direttamente sui testi originali, là dove, cioè, per la prima volta avevano preso forma specifica la manifestazione e il racconto della Parola del Signore. Da quel momento la «critica testuale» sarebbe stata la materia fondamentale dello studioso di sacra Scrittura Carlo Maria Martini. Di essa avrebbe incominciato subito dopo a tenere i primi corsi al Biblico⁷.

L'impegno accademico consentì a Martini, da un lato, di divenire esperto delle principali lingue tanto morte quanto vive e internazionali (anche grazie a numerosi viaggi, collaborazioni e soggiorni all'estero⁸); e dall'altro, non venendo mai meno al carisma caritativo e missionario che lo con-

4. Martini (2006), pp. 42-44.

5. Paolo Vescovo - Padri del Sacro Concilio, *Dei Verbum. Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione*, 18 novembre 1965 (in www.vatican.va).

6. Non tutte le biografie concordano, giacché alcune riportano l'anno successivo; presto fede alla *Cronologia* in Modena (2005), pp. 21-23, anche perché ai nostri fini si tratta di un dato marginale.

7. Garzonio (2012), pp. 22-23.

8. Ad esempio già nel 1964 aveva curato un'edizione del *Novum Testamentum graece et latine* di August Merk ed era divenuto membro (unico italiano e cattolico) del Comitato per la pubblicazione del *Greek New Testament* (cfr. Tornielli 2012, pp. 38-39): tutte esperienze che, nel tempo, arricchirono il bagaglio culturale di Martini in senso lato, ad esempio con un ottimo apprendimento anche dell'ebraico e del tedesco, con la conoscenza di impostazioni filologiche e teologiche diversificate, con la ricerca di punti di contatto tra confessioni cristiane quale quella protestante e quella ortodossa, in un serrato ma sereno dialogo e confronto di merito e di metodo, e non di posizioni precostituite. Cfr. anche Modena (2005), pp. 36-47 e 187-205, e Valli (2011), pp. 127-136.